

CAPITOLO 48

Dintorni di Cortona, 17/08/1358

L'incontro era stato fissato a ovest di Cortona, su una via secondaria che non era mai stata oggetto di particolare interesse per i perugini. Avrebbero dovuto attraversare la Chiana completamente scoperti, senza potersi proteggere da nessuno dei due eserciti, ma non vi era altra scelta, se non volevano passare per Arezzo, allungando in modo smisurato il tragitto e non rimediando comunque al problema. E poi Lucignano o Sinalunga, Comuni entrambi sotto il patrocinio senese, dove avrebbero avuto meno da temere. Se fossero arrivati a Rapolano quella sera stessa, nel giro di due giorni avrebbero raggiunto la loro meta.

Al fine di avere un passo più spedito, o per difendersi meglio nel caso in cui fosse stato necessario, Lapo aveva inviato la maggior parte dei propri bagagli con la carovana della quale avevano fatto parte i delegati già partiti, mentre aveva deciso di vendere Vento, il suo cavallo da guerra. Gli era costato non poco separarsene, era un ottimo destriero e lo aveva aiutato tante volte in battaglia, ma le sue condizioni fisiche non gli permettevano più di cavalcarlo, o almeno non per il momento, quindi sarebbe stato soltanto un peso in più in quel viaggio. E il denaro ricavato sarebbe stato utile a tutti e due.

In groppa a Narciso, con poche armi e la cotta di maglia ripiegata sotto alla sacca da viaggio, dunque, il cavaliere senese attendeva l'arrivo di quello perugino, con il cielo che andava rischiarandosi a poco a poco, annunciando l'arrivo dell'alba tanto attesa.

Non aveva dormito. Non era riuscito a prendere sonno e si era rigirato nel letto per ore. Data la partenza imminente, avevano deciso di non incontrarsi la sera precedente, ma era stato più difficile di quanto Lapo avesse immaginato, eppure non era soltanto quella rinnovata sensazione di lontananza che lo metteva in ansia.

Era la situazione in generale, un ritorno a Siena quanto meno anomalo, verso un futuro tanto assurdo quanto oscuro. Non sapeva come sarebbe stato riaccolto in patria, o in famiglia; evitava di porsi una simile domanda a riguardo della sua Compagnia, che non era soltanto una squadra militare, ma rappresentava la vita quotidiana del rione dove aveva sempre vissuto. Non era certo di essere contento di tornarci, ma non poteva evitarlo, non con le responsabilità che gravavano sulle sue spalle.

E poi c'erano i suoi sensi di colpa. E c'era Vanni. Quello era un altro motivo di inquietudine. Era giunto il momento di realizzare ciò che più agognavano, avrebbero infine vissuto fianco a fianco, come più volte avevano immaginato di poter fare. Ma allora perché il suo cuore era così incerto? Cos'era che gli faceva tanta paura? Era forse l'aver raggiunto i propri scopi, senza guardare in faccia a nessuno, arrivando ad abbandonare le loro precedenti vite per costruirne finalmente una insieme?

Non erano più adolescenti. Erano uomini, ognuno con le proprie esperienze alle spalle, di sudore, pene, ma anche minime soddisfazioni che avevano in qualche modo mitigato l'afflizione procurata dalla forzata lontananza. Avevano superato molte prove, personali e in comune, con un'unica meta in mente. E ora la meta era lì, a pochi passi da loro, a pochi giorni di viaggio durante il quale avrebbero avuto nuovamente modo di condividere tutto.

Il giovane sospirò, ridendo di se stesso che proprio ora si faceva prendere da mille dubbi. Forse era il fatto che ancora Vanni non si vedeva, a metterlo in agitazione. Che avesse avuto dei problemi al campo? Che lo avessero scoperto prima che potesse andarsene? E, se avesse deciso di non partire?

Rabbrividì a quell'idea e scosse il capo per non pensarci, ma il timore permaneva e gli attanagliava il cuore e la gola.

I contadini avevano fatto la loro comparsa sulla stradina, con gli arnesi da lavoro in mano. Lapo si era posizionato dietro alcuni alberi ma era comunque visibile, tanto che lo guardavano incuriositi mentre si avviavano ai campi, ma non osavano osservarlo a lungo.

L'alba aveva già rischiarato le colline e i boschi, e in lontananza si udì un frastuono che Lapo conosceva molto bene; anche i contadini parvero capire, perché atterrirono ed affrettarono il passo. Il cavaliere aggrottò le sopracciglia. Erano cavalli in corsa, che scendevano lungo la collina, ma non si dirigevano a ovest. Si dirigevano piuttosto a sud-est.

Possibile? Un'altra manovra dei cortonesi?

Strinse le briglie, pronto a spronare Narciso verso Ossaia. E se fosse rimasto coinvolto nell'attacco? Vanni non si sarebbe certo tirato indietro! Rimase immobile per alcuni minuti, poi infine si decise e fece muovere il primo passo al cavallo, ma proprio in quel momento udì arrivare una cavalcatura al galoppo verso a lui.

Era Vanni.

Si fermò a malapena per incrociare il suo sguardo perplessa. I suoi occhi erano iniettati di sangue, la mascella contratta e il volto tirato, pareva che volesse trapassarlo con lo sguardo.

« Cosa... » esordì Lapo, ma l'altro non gli dette il tempo di formulare la domanda.

Scacciò con una mano le sue parole non dette, furente.

« Proprio stamane quel cane ha deciso di muoversi nuovamente contro il nostro accampamento! » disse, la voce tagliente come la sua spada.

Lapo sgranò gli occhi, ma non c'era da stupirsi; da quando i perugini avevano allentato la presa il Casali aveva aumentato le incursioni, e ogni giorno poteva essere quello buono. Ciò che lo preoccupava però era lo sguardo d'accusa che Vanni pareva rivolgergli.

« Vanni, ti assicuro che io non... »

« Andiamocene! » disse il perugino, freddandolo. « Non ho nient'altro da fare qui, ora! »

Il senese abbassò il capo. Probabilmente Vanni pensava che lui fosse al corrente delle mosse di Cortona, sarebbe stato difficile fargli cambiare idea!

Vanni fermò Fiero dopo averlo sorpassato, in attesa. Scuotendo la testa, il rosso fece voltare Narciso e lo fronteggiò.

« Sbrigati! » intimò, ma Lapo si avvicinò a lui al passo.

« Non ne sapevo niente, Vanni, altrimenti ti avrei avvertito in qualche modo! »

« Non m'importa ora! Fa' strada, prima che mi venga in mente di tornare indietro! »

Sospirando, il senese spronò il suo cavallo e partì al galoppo. Sentiva dietro di lui gli zoccoli pesanti del frisone calpestare il terreno sterrato.

* * *

Non si erano rivolti più la parola dalla partenza. Ma la situazione richiese che quell'ingombrante silenzio venisse interrotto: il passo dell'Olmo pareva essere ancora controllato da alcuni soldati.

Lapo non aveva pensato minimamente a quell'eventualità, pertanto, prima di essere visibili dagli uomini appostati, si voltò verso Vanni, incerto. Di sicuro non era ancora l'ora della Terza.

« Controllate ancora tutti i guadi? » gli chiese.

« Se mi stai chiedendo se *controllano* ancora tutti i guadi, non so che dirti. » rispose sarcastico. « Le truppe sono state ritirate da Ossaia, come ben sai. Nella parte nord della Chiana non so quali siano le condizioni. »

Il senese sbuffò, evitando di replicare al tono irritato e irritante del compagno e concentrandosi sul momento.

« Non possiamo andare a sud. A Chiusi troveremmo ancora delle truppe a presidiare il borgo. E non possiamo neanche rimanere a lungo su questo lato della valle! » valutò sconcertato.

« Quelli non sono soldati perugini. » constatò a un certo punto Vanni.

« Cosa? » fece l'altro, strappato ai suoi pensieri.

« Alcuni ne indossano le tuniche, maledetti loro. Guarda bene gli elmi. » proseguì il giovane umbro.

Lapo aguzzò la vista. Vi erano cinque uomini in armi nei pressi del ponte, a piedi; altri tre poco distanti, con i cavalli vicini che brucavano l'erba. Ma, mentre i soldati avevano delle tuniche logore

e sporche di sangue, un paio di Perugia, le cavalcature non avevano alcuna gualdrappa o coverta rinforzata. Inoltre, gli elmi non erano certo di foggia italiana.

« Che mi venga un colpo... » esclamò, allibito. « Quanti saranno? »

« Va' a sapere. Già otto non sono pochi, anche se mi paiono già sbronzi di mattina. » rispose Vanni, scrollando le spalle. « Ma abbiamo forse scelta? »

Lapo sorrise suo malgrado. « A quanto pare no... E sia, dammi il tempo di indossare l'armatura, però! »

Acquattati nel folto della vegetazione, i due compagni si erano avvicinati il più possibile ai venturieri per accertarsi del loro effettivo numero, ma non sembrava che ce ne fossero altri nelle vicinanze, perciò decisero di prepararsi al peggio, cercando però di avere un minimo di vantaggio sorprendendoli in qualche modo.

« Nordici. Probabilmente della Compagnia della Stella. » bisbigliò Lapo, osservando le chiome bionde arruffate, i baffi lunghi e ascoltando la parlata gutturale.

« Ma che bel benvenuto che mi dai nelle tue terre! » esclamò Vanni, tirandosi indietro dalla loro postazione e tornando verso i cavalli nascosti.

Il perugino preparò la balestra manesca che aveva recuperato nel campo di Ossaia, tenendosi in disparte, mentre Lapo, a capo scoperto, con la mazza appoggiata sulla sella e il mantello leggero che gli copriva la cotta di maglia, la spada e i suoi due pugnali, si avviò lentamente a cavallo verso il ponte, in piena vista. Non sarebbe certo passato per un tedesco, ma neanche per un italiano. Avrebbero sperato che lo scambiassero comunque per un mercenario come loro.

Quando fu abbastanza vicino, tre degli uomini a piedi smisero di parlare tra loro, puntando gli occhi arrossati sul nuovo venuto. Si scambiarono qualche parola, ridacchiando, poi uno si fece avanti spavaldamente, con una picca in mano. Era tra quelli che indossavano le insegne perugine. Con un forte accento gli intimò di fermarsi, ma Lapo spinse Narciso ancora un poco più avanti, allora l'armigero gli si fece incontro.

« Ehi, bel ragazzino, qui si paga il pedaggio. » gli disse sogghignante.

« In nome di chi riscuoti il dazio, tu? » chiese di rimando il senese.

« Non vedi l'insegna? » replicò l'altro, additando la livrea con il grifone.

« Chi è il tuo comandante? » domandò ancora Lapo, ma l'altro si mise a ridere, rivolgendosi ai compagni nella sua lingua, grattandosi l'inguine in modo vistoso.

Uno degli altri gli gridò qualcosa sghignazzando.

Quello che si era fatto avanti si avvicinò al muso del cavallo.

« Sono io il comandante qui. » rispose con voce minacciosa, afferrando i finimenti.

Narciso si imbizzarrì e scartò di lato, ma Lapo si era aspettato la reazione e ne assecondò i movimenti, riuscendo a rimanere in sella, serrando la presa sull'impugnatura della mazza; sfruttò la spinta dell'animale e, quando questi ricadde a terra con le zampe, si protese il più possibile verso l'uomo che era arretrato leggermente, e sferrò il suo primo colpo, prendendolo alla spalla e fracassandogli le ossa.

Fu un attimo. Il tedesco cadde a terra urlante, i suoi commilitoni si affrettarono a raggiungerlo, armi in mano, e Lapo fece arretrare Narciso per avere il tempo di cambiare arma. Sfoderò la spada per difendersi meglio: un venturiero gli si fece incontro con picca e scudo, ingaggiando battaglia, mentre un altro gli si presentò di lato.

Il cavaliere affondò e ritrasse subito l'arma, aveva il vantaggio della cavalcatura e non voleva perderlo, pertanto incitò Narciso a tirare calci, anche se non aveva una massa imponente e l'impatto non sarebbe stato violento, ma bastò ad allontanare momentaneamente gli aggressori.

I tre più arretrati avevano intanto recuperato i loro cavalli e si stavano avvicinando, ma Vanni era in agguato, poco distante: immobile, scagliò repentinamente due quadrelli, prendendone in pieno petto uno e distraendo l'altro. Era il momento che aspettava per far muovere Fiero e uscire allo scoperto. L'avversario che aveva evitato la freccia gli si parò davanti, ma Vanni tirò ancora con precisione

quasi mortale, colpendogli il cavallo e facendolo rovinare a terra. Gli andò sopra e lo finì con la spada, prima che questi potesse reagire.

Per parte sua, Lapo era stato costretto a smontare di sella a causa dello sforzo di governare Narciso in manovre tanto strette, trovandosi ad affrontare tre tedeschi, ben decisi a vendicare il compagno. Armato di spada e mazza si lanciò contro di loro, forte della sua altezza, nonostante la stazza non indifferente dei nemici. Fingendo di scivolare deviò la traiettoria all'ultimo momento, distraendo un mercenario, avendo così la possibilità di trapassarlo con la lama, ma non fu abbastanza veloce da evitare l'affondo di un altro che lo ferì lievemente al braccio sinistro.

Avrebbe voluto ricongiungersi a Vanni, ma il perugino era impegnato in un altro combattimento e non poteva muoversi senza mostrare il fianco. I cavalli dei venturieri erano più piccoli di Fiero, ma anche più agili, nondimeno il frisone li teneva a bada, mordendo e calciando, e facilitando l'operato del suo padrone; gli avversari erano esperti nell'uso delle armi, e probabilmente avevano pensato di avere vita facile contro due viandanti, ma dovettero ricredersi. Vanni sferrò un possente fendente dall'alto verso il basso, infilando la spada lunga nel collo di uno dei tedeschi, recidendogli l'aorta.

Nel movimento però si era scoperto. L'altro a cavallo colse il momento e gli sferrò una gomitata al naso, sbilanciandolo. Il perugino si resse in sella, pur accusando il colpo: i suoi movimenti erano un po' più lenti e meno precisi, ma riuscì comunque a liberarsi del suo aggressore.

I tre rimasti si guardarono titubanti: quei viandanti erano lievemente feriti, ma in pochi minuti avevano ucciso cinque dei loro. Senza pensarci più di tanto si radunarono e corsero via, riparando nella boscaglia.

Vanni fece per inseguirli, ma fu bloccato da un violento capogiro. Si accucciò sul collo di Fiero, reggendosi il naso e maledicendo i venturieri.

Preoccupato, Lapo gli si avvicinò, tenendosi il braccio sinistro.

« Vanni, Vanni ti hanno ferito? » chiese allarmato.

L'altro rispose con un grugnito.

« Ti prego, tesoro mio! Scendi da cavallo, ti prego! »

Vanni si voltò verso di lui, atterrendolo. Aveva lo stesso sguardo selvaggio di quando avevano incrociato le spade a Torrita, e teneva una mano sul volto.

Deglutendo, il senese lo invitò nuovamente a scendere, allontanandosi da Fiero che pareva eccitato quanto il cavaliere. Infine il moro scese con cautela, continuando a reggersi il naso.

« Fai vedere. » fece Lapo, afferrandolo al polso per togliere la mano, ma Vanni si divincolò furioso.

Aveva il corpetto e le maniche della casacca imbrattate di sangue, ma non avrebbe saputo dire quanto fosse del perugino e quanto invece degli avversari.

« So quello che faccio, maledizione! Ora toglì questa dannata mano e tira indietro la testa! » esclamò Lapo, con un misto di preoccupazione, ansia, timore, irritazione.

Lanciandogli l'ennesimo sguardo furioso, Vanni lo assecondò e si fece esaminare, mugolando per il dolore e continuando a sciorinare impropri contro i mercenari.

« Mi fai male, dannazione! »

« Smettila di lamentarti. Non sembra rotto, per fortuna, però ti ha tirato davvero un bel colpo, sai? »

« L'ho sentito! »

Lapo sospirò. Se quello era solo l'inizio del viaggio, non osava immaginare se e come sarebbero arrivati a Siena.

« Vuoi riposarti? Ti gira la testa? » gli chiese, ripulendogli il volto dal sangue.

« No, va bene così. Giuro che se li riacchiappo... »

« Se li ritroviamo non saranno soltanto tre, quindi mi auguro che ciò non avvenga. Passeremo per Sinalunga anziché per Lucignano. Pazienza, ma almeno dovremmo avere meno sorprese di questo genere! »

Spronando i cavalli al galoppo quando era loro possibile, e soprattutto quando Vanni non accusava nuove fitte, i due compagni riuscirono a raggiungere Rapolano prima del tramonto, stanchi, sudati, sporchi e nervosi. Il viaggio era continuato senza altri intoppi, ma la strada da percorrere non era

stata breve. Trovarono alloggio presso una locanda posta nella zona periferica del borgo, con stallaggio per i cavalli e una piccola stanza accogliente per loro.

Non avevano più parlato di quanto successo la mattina e Lapo avvertiva un gran bisogno di farlo, di spiegare che davvero non era stato messo al corrente della scorreria, soprattutto avrebbe gradito avere a sua volta delle spiegazioni da parte dell'amato, ma Vanni non sembrava avvertire la stessa esigenza, pertanto il senese si limitò a controllargli il naso contuso e a preparargli un impacco a base di erbe, poi, quando il perugino si fu coricato, si spogliò e lavò la ferita al braccio, sperando che non si fosse infettata.

Infine si sdraiò accanto al suo amante che gli voltava le spalle, sprofondato in un sonno quieto, sperando di poter trovare anche lui un poco di ristoro nel riposo notturno.

* * *

Rapolano, 18 / 08 / 1358

Si svegliò di soprassalto quando avvertì la campana della Prima. Tirandosi su a sedere, appoggiò d'istinto la mano destra sul letto, convinto di trovarvi Vanni. Ma Vanni non c'era.

Si passò una mano tra i capelli e si stropicciò gli occhi, pensando che avrebbe fatto bene a immergere il capo in un catino d'acqua per tornare lucido, ma una camicia pulita volò sul materasso accanto a lui.

« Ben svegliato! » lo salutò Vanni, che lo guardava divertito a cavalcioni di una sedia.

« Vanni, ma... quant'è che sei in piedi? Non mi hai svegliato? » bofonchiò con la voce impastata.

« Avevi un'aria talmente serafica che non ho avuto il cuore di disturbarti. » rispose il perugino, sogghignando. Si alzò e lo raggiunse, raccogliendo l'indumento. « Ho sentito provenire dalle cucine un delizioso odore di cibo. Ti sbrighi a vestirti o devo farlo io? » gli chiese, e, senza dargli il tempo di rispondere, gli infilò il capo nella stoffa.

Ripartirono dopo circa un'ora, riposati, puliti e soddisfatti per la colazione. Mancavano ancora molte miglia alla loro destinazione, perciò mandarono i cavalli al trotto per un bel pezzo di strada.

Lapo si guardava intorno spaesato. L'ultima volta che era passato per i colli senesi era stato all'incirca quattro mesi prima, e da allora erano successe tante di quelle cose da ritrovarsi la vita completamente stravolta.

Sospirò, chinando il capo. Ancora non era finita, tante, troppe cose richiedevano la sua attenzione, tanti nodi dovevano essere sciolti e varie questioni sistemate a dovere. Doveva riuscirci, anche se si sentiva terribilmente solo e incapace.

Si voltò verso Vanni, che stava osservando il paesaggio. Era tutto ciò che aveva sempre desiderato, anelato a lungo, pensato nelle notti insonni, che ancora non riusciva a credere che stesse cavalcando al suo fianco per raggiungere Siena. Ma era ancora convinto della scelta?

La mattina precedente gli aveva fatto paura. Ce l'aveva ancora con lui per quanto accaduto?

« Vanni... » lo chiamò.

« Sì? »

« Vanni, in merito a ieri, davvero, io non ne sapevo nulla... » mormorò.

Il perugino si volse a guardarlo. « Lo so, angelo mio. Non ho motivo di dubitarne, ma mi ha fatto male lasciare il campo proprio in quel momento, mentre gli scorridori ci piombavano un'altra volta addosso. Non ho avuto neanche il coraggio di voltarmi indietro. » rispose, con un velo di tristezza che ne addolciva la voce.

« Come va il naso? »

« Meglio. Se lo arriccio mi dà ancora un po' di fastidio, ma se non altro mi sento molto più padrone di me rispetto a ieri! E il tuo braccio? »

« Guarirà, non è una ferita profonda. » Era indubbiamente rincuorato nel sentirlo così tranquillo, anche se immaginava che non doveva essere affatto facile per lui.

Disertore, rifugiato in un paese estraneo, tra gente non propriamente ben disposta nei suoi confronti. L'attuale situazione di Vanni era penosa quanto quella di Lapo, ma era stata una scelta voluta da entrambi. Se il senese avesse potuto convincerlo a ripensarci, lo avrebbe fatto, ma era arrivato a un punto in cui non poteva più fare a meno di lui, non voleva rinunciare a quell'ennesima possibilità che veniva offerta loro per vivere insieme.

« Parlami del luogo dove ci stiamo dirigendo. » fece a un tratto Vanni, distogliendolo dai suoi pensieri.

« È una piccola casa di caccia della mia famiglia, ai piedi del Monte Maggio. Vi era un tempo in cui la frequentavamo molto spesso, ma negli ultimi anni non abbiamo avuto occasione di andarvi di frequente. » cominciò, guardando davanti a sé nel raccogliere i pensieri. « Il luogo in sé è molto bello, vi è un lago⁽¹⁾ circondato da boschi secolari, molto ricco di selvaggina e con paesaggi davvero incantevoli. Nei dintorni ci sono tanti borghi fortificati, proprietà di ricche famiglie toscane che non sono propriamente in amicizia tra loro, ma la zona è relativamente tranquilla! Vicino sorge anche Monteriggioni, la conosci? »

« Per sentito dire, è una roccaforte senese, non è vero? »

« Sì, infatti. È stata da sempre considerata l'ultimo baluardo contro Firenze, soprattutto quando Siena era retta da un governo ghibellino. Ma è indubbiamente bella, le sue mura sono rinomate in tutte le terre che confinano con Siena. »

« E il tuo falcone? È lì che lo tieni? »

Lapo rise a fior di labbra. « Sì, è lì che viene tenuto. La città non farebbe proprio al caso suo, te lo assicuro! »

« Posso ben crederci! »

Continuarono a discorrere di argomenti leggeri per quasi tutto il viaggio, ma il vedere in lontananza la sagoma di Siena che si ergeva elegante sui suoi colli li ammutolì. Lì avrebbero giocato il tutto per tutto, avrebbero sfidato ancora una volta, e forse in modo definitivo, il destino avverso. Ma niente era deciso, avrebbero dovuto mantenere i nervi saldi e scrollarsi di dosso il passato, entrambi. Scordare quanta sofferenza aveva rappresentato, e rappresentava tutt'ora, quella città bellissima e altezzosa, ma profondamente importante per entrambi.

Passarono oltre, deviando verso ovest prima di arrivare alla Porta Nuova, la porta da cui, tre mesi prima, Vanni aveva fatto il suo ingresso in città e da cui era uscito in modo quanto meno bizzarro.

Verso il Vespero, i due compagni si trovarono a percorrere i boschi che aveva descritto Lapo, con le loro querce, i lecci e i castagni. L'area era davvero molto tranquilla, e rammentava a entrambi i luoghi attorno a Corciano dove si erano conosciuti da ragazzi. Presero a ricordare alcuni aneddoti che avevano vissuto insieme, riuscendo infine a ridere rilassati, senza pensare al pesante fardello che gravava su di loro.

Con il sorriso sulle labbra raggiunsero infine la casa dei Guastelloni, in legno e pietra, a due piani, circondata da altre piccole casupole e da alcuni campi coltivati. Tutto sembrava immerso in una quiete quasi surreale, con i consueti rumori boschivi che li accompagnavano, finché udirono una squillante voce femminile provenire proprio dal casale.

Lapo si fermò, perplesso. Quella voce era inconfondibile, come lo era quella maschile che gli fece eco nella risata.

Che ci facevano lì?

« Non sei ancora arrivato e già hai ospiti? » chiese sarcastico Vanni.

« Non direi che sono ospiti, o almeno, non tutti e due. » mormorò Lapo contrariato.

Spronò Narciso e proseguì verso l'ingresso dell'edificio, proprio quando Beatrice usciva correndo mentre rideva ancora. Si fermò sorpresa a guardarlo, ma fu un attimo, subito dopo il viso tornò ad illuminarsi del suo splendido sorriso e la fanciulla, con vesti da viaggio indosso, gli si fece incontro felice.

« Fratello adorato! Sei infine giunto! Volevamo farti una sorpresa, ma sei arrivato prima che potessimo metterla a punto! » lo salutò raggiante, prendendo le redini del cavallo.

« Una sorpresa, tu e Neri... » borbottò Lapo poco convinto.

« Già, Neri è stato tanto gentile da offrirsi di accompagnarmi fin qua. Se non fosse stato per lui Duccio non mi avrebbe mai lasciato venire! Ma vieni, fratellone, fatti abbracciare, mi sei mancato tanto, sai? » gli disse la ragazza, alzandosi in punta di piedi per avvolgergli le braccia al collo quando fu smontato. Lapo ricambiò con lo stesso affetto.

« Anche tu mi sei mancata tanto, dolce sorellina! »

Quando si staccarono, il volto delicato di Beatrice fu velato da una profonda tristezza. « Oh, Lapo, è stato tanto doloroso vederla soffrire a quel modo! Non ha smesso mai di pensarti, le sue ultime parole sono state per te e per il piccolo Giovanni. »

Il cavaliere sorrise suo malgrado, annuendo. « Ne ripareremo in un altro momento, ti prego, ora sono un poco stanco e non dell'umore adatto per pensare a lei... » le disse addolorato.

Beatrice annuì seria.

« Chiamo Neri, d'accordo? » fece, cercando di scrollarsi di dosso la malinconia. « Neri! Neri vieni! Guarda chi... » voltandosi, notò la figura di Vanni, ancora in groppa a Fiero che se ne stava in disparte.

« Ben arrivato! » lo salutò il giovane Peruzzi, uscendo dalla casa a sua volta con gli inservienti. Poi seguì lo sguardo della fanciulla ammutolita, e si zittì a sua volta.

« Ma lui è... Non è possibile, lui era... » balbettò, arretrando sorpreso.

Lapo scosse il capo divertito. « Non c'è bisogno che faccia le presentazioni. Vi conoscete già, no? Vanni, vieni! » lo chiamò, invitandolo a raggiungerlo.

Il perugino lasciò Fiero in custodia ad un servo che già aveva recuperato Narciso e si affiancò serio a Lapo, guardando in faccia un Neri stravolto. Subito dopo apparve il suo ghigno obliquo, facendo trasalire il senese.

« Sapevo che non poteva essere vero! » esclamò eccitata Beatrice, guardandolo con la sua tipica espressione maliziosa, da sotto le lunghe ciglia chiare. « Bentornato anche a voi, Vanni. » lo salutò, porgendogli la mano. « Adesso potremo ringraziarvi a dovere per tutto ciò che avete fatto per noi. » Vanni accolse la mano della ragazza, inchinandosi lievemente, lasciando di stucco Lapo e Neri.

« Ben trovata, Beatrice, siete ancora più incantevole di quanto potessi ricordare... »

La giovane sorrise compiaciuta. « Venite, vi mostro la vostra nuova dimora... sempre che mio fratello sia d'accordo, ovviamente. » aggiunse, guardando eloquentemente Lapo, che ancora li osservava allibito, tanto che non ebbe neanche la forza di rispondere.

Seguendo Beatrice sul retro della casa, alla luce del sole si affievoliva, Vanni si voltò verso di lui, ammiccando.

Il senese a quel punto si riscosse, soprattutto quando Neri aprì bocca per commentare.

« Questo è proprio un evento inaspettato! Ma dove hai ritrovato quel... cadavere? »

« In realtà, Neri, è lui che ha ritrovato me... » mormorò esterrefatto Lapo, il quale tutto si sarebbe aspettato tranne che doversi guardare dalla sorellina minore.

« Sarà una notizia d'effetto anche per il Capitano. Si rammaricava di averlo perduto prima di poterlo far testimoniare al processo, ora ci sarà un bel colpo di scena! Ma parliamo di te, Lapo. Sono tante le cose da raccontarsi, no? »

« Molte, in effetti... » rispose meccanicamente il giovane, entrando in casa con l'amico. « Neri, ma tu, cosa ci fai qui? Perché hai preso le mie difese? » domandò incerto.

L'altro abbozzò un sorriso. « A volte il senso del dovere supera quello della famiglia, amico mio. »

⁽¹⁾ Il lago che si estendeva alle pendici del Monte Maggio fu interrato nel XIX secolo.